

IL GIORNO 11.6.2011

## Prestipino: "Così la mafia clona le cellule criminali in tutta il Nord Italia»

Intervista al pm che scoprì il rifugio di Bernardo Provenzano ora impegnato nelle indagini che hanno svelato la presenza massiccia dell'ndrangheta in Lombardia



Lecco, 11 giugno 2011 - «**Sentivamo** spesso dire che la mafia era un problema esclusivamente meridionale. Oggi fortunatamente questo atteggiamento è cambiato e negli ultimi anni si sono levate voci autorevoli come quella del governatore della Banca d'Italia Draghi secondo il quale la presenza criminale non rappresenta solo un fattore di inquinamento del mercato ma è una delle più gravi cause che impediscono la crescita e lo sviluppo economico in questo paese». Michele Prestipino, il pm che ha incastrato Bernardo Provenzano, ora procuratore aggiunto presso la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, parla delle ultime inchieste che hanno rivelato la presenza sempre più massiccia dell'ndrangheta nel territorio Lombardo.

**Durante quelle indagini** per la prima volta è stata filmata la famosa riunione fra 'ndraghetisti impegnati nell'elezione del nuovo capo nel centro intitolato a Falcone e Borsellino a Paderno Dugnano. Prestipino ha partecipato all'incontro organizzato a Lecco dai promotori del Progetto San Francesco che hanno inaugurato la prima scuola di alta formazione contro la mafia. Davanti ai ragazzi dell'Espe e alle persone intervenute per il convegno «Le mafie e gli strumenti sociali per vincerle» Michele Prestipino ha raccontato la sua esperienza e le sue speranze.

«**In Lombardia esistono** ben 25 articolazioni territoriali che fanno parte dell'organizzazione mafiosa più potente e pericolosa: l'ndrangheta. Venticinque sono un numero davvero spropositato se si pensa che in Calabria ce ne sono una settantina - ha spiegato Prestipino -. In Piemonte ce ne sono sei. Ne abbiamo scoperte anche in Liguria. Altre sono in Svizzera, in Germania poi in Canada e in Australia. Tutte queste «locali» sparse per l'Italia e per il mondo dipendono tutte dalla «casa madre» e cioè Reggio Calabria e la sua provincia».

### **Cosa significa questa presenza sul territorio?**

«L'ndrangheta si è proiettata nel cuore produttivo del paese e ha messo le radici attraverso il processo di clonazione delle cellule criminali. È in grado di riprodurre il modello sociale del proprio territorio e fa diventare i luoghi dove si insedia, per caratteristiche e connotati sociali, identici a quello di molti paesi della provincia di Reggio Calabria.

### **Quindi gli affari sul territorio Lombardo vengono decisi in Calabria?**

«La clonazione della cellula criminale è una cosa molto pericolosa. L'ndrangheta non ha esportato solo la sua struttura. Ha esportato anche il suo sistema di relazioni. La sua capacità di interloquire con pezzi della società che non fanno parte del mondo criminale e che mafiosi non vogliono nemmeno diventare. L'anello di congiunzione fra la criminalità organizzata e la società si chiama sistema impresa, mondo del lavoro. Dobbiamo far crescere la consapevolezza degli imprenditori per separare gli interessi criminali dagli interessi del mondo del lavoro. Anche in questo territorio non ci sono molte denunce. Questo significa che in alcuni casi esiste un patto di convenienza. Molti imprenditori vanno a cercare il patto collusivo e la tentazione è sempre dietro l'angolo».

### **Negli ultimi anni è cambiato qualcosa in questo rapporto con il mondo imprenditoriale del Nord?**

«L'imprenditore colluso nasce sempre come vittima, come persona estorta. Ma poi passa l'idea che il pizzo può diventare un costo d'impresa. Molti di questi contatti non vengono più denunciati perché nasce un patto di convenienza. Ma se l'imprenditore cede al ricatto mafioso la prima volta allora è finita. O cede per sempre oppure gli rimane poca vita dal punto di vista imprenditoriale. Perde la sua capacità di sviluppare l'impresa insieme alla sua dignità. Oppure può scegliere di diventare complice dell'organizzazione mafiosa. Ecco perché abbiamo un duplice interesse a separare il mondo del lavoro dall'universo mafioso».

### **E come si fa?**

«Ognuno deve fare la sua parte. Il patto si rompe solo se l'apparato dello Stato aggredisce l'organizzazione mafiosa per diminuire la sua capacità di attrazione. Ma nel frattempo bisogna lavorare sul sistema impresa per punire coloro che non rispettano le regole e premiare quelli che le rispettano».

### **Come vede il futuro?**

«Anche al Nord da qualche tempo vedo che è cambiato il vento e si diffonde sempre più un'importante consapevolezza. La presenza della mafia nel nostro paese non è un fattore esclusivamente meridionale ma una questione nazionale. È una questione che riguarda lo sviluppo economico del nostro paese. Si sta diffondendo un comune sentire trasversale. La preoccupazione sta generando confronto ma ora serve una grande azione comune e la creazione di strumenti condivisi. Soltanto in questo modo nascerà l'antimafia sociale».